

BRESCIA E PROVINCIA

cronaca@giornaledibrescia.it

Ambiente

Brescia sotto scacco

Caso Caffaro Indagini chiuse con il sequestro di 8 milioni

A 5 mesi dai sigilli all'area il Mise pesca l'acqua inquinata, non la filtra e la dirotta nelle rogge

Pierpaolo Prati
p.prati@giornaledibrescia.it

■ Sette milioni e 762mila euro. Tanto per i pm hanno risparmiato in materia ambientale. Tanto i pm hanno sequestrato ad Alessandro Francesconi, Alessandro Quadrelli e ad Antonio Donato Todisco, rispettivamente direttore dello stabilimento, rappresentante legale dell'azienda e presidente del cda di Caffaro Brescia Srl che a sua volta è destinataria del provvedimento di sequestro preventivo emesso dal Gip del Tribunale ed eseguito ieri mattina.

Gli uomini della Gdf hanno sequestrato conti correnti, quote societarie e immobili agli indagati, gli stessi che cinque mesi o sono, nelle ore in cui furono messi i sigilli all'intero complesso aziendale della Caffaro Brescia Srl, furono interdetti dall'esercizio degli uffici direttivi.

Indagini chiuse. Sempre ieri il sostituto procuratore Donato Greco e il procuratore aggiunto Silvio Bonfigli, titolari del fascicolo aperto nella tarda primavera di due anni fa in seguito alle segnalazioni con le quali Arpa comunicava un anomalo innalzamento dei valori di cromo esavalente e mercurio nella falda sottostante lo stabilimento della Caffaro, hanno notificato ai tredici indagati anche l'avviso di chiusura delle indagini.

Insieme a Quadrelli, Francesconi e Todisco, per il reato di disastro ambientale, per il deposito incontrollato e l'omissione pericolosa è accusato anche Vitantonio Balacco che di

Caffaro è direttore dello stabilimento. A Quadrelli, Francesconi e Todisco, ma non a Balacco, la Procura contesta anche l'inquinamento da cromo esavalente e clorato che i tecnici di Arpa hanno isolato, anche in concentrazioni 1.500 volte oltre il consentito, nel suolo, sottosuolo e nella falda acquifera sottostante lo stabilimento di via Nullo nel quale la loro società ha avviato l'attività nel 2011. Secondo gli inquirenti, in questi dieci anni, il management di Caffaro Brescia Srl non ha mai messo in sicurezza i vecchi impianti di Caffaro Srl, ma nemmeno smaltito i rifiuti acquisiti dalla precedente gestione ed efficiente la barriera idraulica d'emergenza studiata per pescare acqua

Sono tredici gli indagati a vario titolo per disastro ambientale, omessa bonifica e falso in bilancio

inquinata dalla falda, depurarla e scaricarla bonificata nelle rogge. Quadrelli e Todisco devono rispondere anche di falso in bilancio. Per i pm Greco e Bonfigli non hanno indicato nei bilanci di Caffaro Brescia Srl l'impatto delle criticità ambientali sui conti e non hanno nemmeno appostato riserve a copertura delle spese per la messa in sicurezza degli impianti e della barriera idraulica.

Indagati sono anche i manager che operavano nello stesso sito prima del 2011, con la Caffaro Srl e la Caffaro Chimica Srl (ex Snia). Si tratta di Marco Cappelletto, Alfiero Marinelli, Fabrizio Pea e Paolo Betetto. A loro la Procura contesta il deposito incontrollato e l'omesso smaltimento di rifiuti speciali pericolosi trovati nei reparti «perborato di sodio», «silicato», «cloruro ferrico», «cloroparaffine», «cristallizzazione del clorato», ma anche dell'inquinamento da

mercurio riscontrato nel sottosuolo e nella falda in corrispondenza del reparto «cloro-soda» del sito Caffaro.

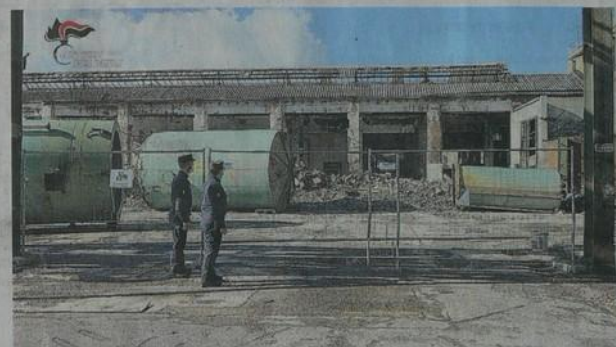
Avviso di conclusione delle indagini anche per Roberto Moreni. L'ex commissario straordinario del Sin, per chi ha indagato, deve rispondere in qualità di garante ambientale, per non aver governato il decommissioning, ovvero lo smantellamento degli impianti dismessi, ma anche di disastro ambientale per non aver provveduto alla messa in sicurezza del Mise (la barriera idraulica d'emergenza). Indagini chiuse ed informazione di garanzia anche per Daria Rossi, capo area del settore Ambiente del Comune di Brescia. Secondo gli inquirenti ha colposamente omesso di ordinare alle Caffaro (ex Snia) il recupero dei rifiuti pericolosi nel reparto cloro-soda e di non aver provveduto direttamente al loro smaltimento.

Indagati risultano infine anche Claudia Lucchiaro, Alessandro Gasparini e Pietro Avanzi, manager della Csa specializzata in demolizioni industriali. Per la Procura avrebbero attestato falsamente che il prodotto dello smantellamento degli impianti dismessi di Caffaro non fosse da considerare alla stregua di rifiuto.

Fuori controllo. Le indagini, i sigilli all'area, l'interdizione dei manager e il sequestro degli otto milioni di euro scarsi non hanno per ora prodotto il primo e più importante risultato. Il Mise (sistema di pompe che emunge l'acqua dalla falda) sta solo spostando il problema dal bacino acquifero sottostante lo stabilimento di via Nullo, alle rogge. Di sicuro non lo sta risolvendo. Delle sette pompe all'opera - stando ai dati in possesso a chi indaga - ne funzionano solo quattro. Di queste solo una ha filtri attivi. Risultato: l'acqua inquinata viene pescata dalla falda per impedire che contaminanti anche quella che alimenta l'acquedotto cittadino. Ma viene comunque messa in circolo nei sistemi di canali irrigui che si intrecciano nei terreni a sud della città. //



Sigilli. A febbraio il sequestro dell'area Caffaro



Sequestro preventivo. Dopo quello dell'area è scattato il blocco anche dei beni degli indagati

INQUINAMENTO

La situazione ambientale dopo il sequestro del 9 febbraio

MA L'SOS DEL «QUI E ORA» È RIMASTO LETTERA MORTA

Nuri Fatolahzadeh n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

Il primo allarme, il dipartimento di Brescia dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa), lo ha impresso nero su bianco nel 2014: da quell'area vengono sprigionati ancora inquinanti. Poi, ci ha riprovato di anno in anno, passando in rassegna tutte le analisi effettuate, e la sentenza non lasciava spazio a interpretazioni: «La concentrazione di Pcb nello scarico S2 ha superato di oltre il 500% il limite consentito nella roggia Fiumicella. Se si confronta il valore con gli anni 2013 e 2014 si vede chiaramente che la situazione attuale si è aggravata». Mentre le istituzioni hanno continuato a lavorare sul maxi progetto di bonifica del sito industriale di via Nullo, dall'epicentro del Sito di interesse nazionale cromo, mercurio e policlorobifenili hanno proseguito indisturbati a fare il loro corso, dentro (per quanto riguarda cromo e mercurio) e fuori (per i Pcb). Tutte le attenzioni, però, restano canalizzate sull'obiettivo bonifica. L'Arpa non demorde, ad ascoltarla c'è la Procura: il 9

febbraio arriva il sequestro che riaccende i riflettori sul «qui e ora», sulla necessità di arginare oggi il nuovo inquinamento, sull'urgenza di mettere mano alla barriera idraulica, quel sistema di pozzi che dovrebbe fare da «diga» agli inquinanti e che, dopo anni, è ormai da revisionare e, per questo, inadeguato. Oltre quattro mesi e mezzo dopo a che punto siamo sul fronte ambientale del «qui e ora»? Quasi

al punto di partenza: il progetto operativo di bonifica è ancora in fase di valutazione per poter procedere con la gara e sotto la cisterna crepata dalla quale gocciolava cromo è stato posizionato un catino.

Null'altro. Come mai? Perché all'Sos sono seguiti due mesi di dibattiti e tavoli politici. Due mesi per decidere su un'emergenza nell'emergenza: troppi. E arrivati a quel punto - è la motivazione schierata dalla politica - il rischio era che le due gare d'appalto (quella per sistemare la barriera idraulica e quella per il maxi progetto) si accavallassero, così come i lavori. Così si è arrivati a quattro mesi e mezzo di vuoto. E nel frattempo? «La situazione attuale si è aggravata».

La denuncia dell'Arpa: «La situazione attuale si è aggravata»

Caffaro, sequestri per 7,7 milioni

L'equivalente della spesa che non è stata sostenuta per mettere in sicurezza gli impianti



“Corriere della Sera.-Brescia” 18 giugno Jun 2021 di Lilina Golia

Nuovi sequestri alla Caffaro Brescia. Il gip ha disposto il sequestro preventivo di oltre sette milioni di euro dai conti degli attuali vertici di Caffaro Brescia che sono indagati per disastro ambientale. Si tratta dell'equivalente della spesa che per gli inquirenti i vertici dell'azienda avrebbero dovuto sostenere per adeguare gli impianti. Da febbraio, quando l'azienda è stata sequestrata, per gli inquirenti non è stato fatto nulla per cessare l'inquinamento. Il sostituto procuratore Donato Greco e l'aggiunto Silvio Bonfigli hanno chiuso l'inchiesta che riguarda l'inquinamento da cromo e mercurio. Oltre agli otto indagati, tra cui l'ex commissario straordinario Moreni, nel registro degli indagati è stato aggiunto anche il nome di una dirigente del settore Ambiente della Loggia.

C'è anche il commissario straordinario Roberto Moreni tra i nove iscritti nel registro degli indagati nel fascicolo aperto dalla Procura di Brescia sulle mancate bonifiche e sull'omesso smantellamento degli impianti dismessi del sito della Caffaro, sotto sequestro preventivo dallo scorso febbraio. Il provvedimento, emesso sulle risultanze delle indagini svolte da Arpa, Carabinieri del Gruppo Forestale di Brescia e del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza, riguarda anche la responsabile dell'Ufficio Ambiente del Comune di Brescia, Daria Rossi, i responsabili della Caffaro Srl e della Caffaro Chimica srl (vecchia proprietà), Marco Cappelletto, Alfiero Marinelli, Fabrizio Pea e Paolo Bettetto, e i vertici della proprietà subentrata nel 2011, Alessandro Quadrelli, Alessandro Francesconi, Vivantonio Balacco e Donato Antonio Todisco.

All'elenco si aggiungono altre tre persone, con un ruolo minore nell'inchiesta, coinvolte nella compravendita di macchinari da bonificare e false dichiarazioni riportate nella scia asseverata per l'omesso smaltimento. Ma ieri mattina sono scattati anche i sequestri preventivi di quote societarie, beni, immobili e conti correnti dei dirigenti dell'azienda per un totale di 7 milioni 762 mila 410 euro. Un importo calcolato sulla base di quanto la Caffaro ha risparmiato nel tempo non provvedendo alla messa in sicurezza degli impianti che hanno continuato a immettere nella falda sottostante l'azienda (un cono di emungimento che arriva a una profondità di circa 40 metri) cromo esavalente, mercurio e clorati (rilevati successivamente) in quantità infinitamente più elevate rispetto ai livelli massimi consentiti – le rilevazioni di cromo esavalente effettuate a gennaio riportano valori di 1600 microgrammi al litro contro un limite di legge di 5. I clorati sono a livelli record, oltre 400mila microgrammi litro contro un limite fissato di recente da Istituto Superiore di Sanità e Ministero, su input di

Arpa, di 250 microgrammi al litro. Nel dettaglio, il commissario straordinario del Sin Brescia-Caffaro, Moreni - in carica dall'agosto 2015 e che a giorni sarà sostituito da Mario Nova, ex dirigente della Regione -, è chiamato a rispondere per aver omesso colposamente di effettuare, in qualità di garante ambientale, l'attività di smantellamento degli impianti dismessi e, in particolare, del reparto clorosoda, che avrebbe dovuto precedere la bonifica del sito dall'inquinamento ambientale pregresso. Il Procuratore aggiunto Silvio Bonfigli e il pm Donato Greco, che hanno coordinato le indagini, ritengono anche il commissario responsabile del reato di disastro ambientale per non aver provveduto, colposamente, a rendere più efficiente la barriera idraulica d'emergenza, il Mise. Il sistema di pompaggio dal cono di emungimento dell'acqua da depurare dagli inquinanti percolati dal sito, prima di essere immessa nella roggia Fiumicella, dovrebbe funzionare con sette pompe dotate di appositi filtri. Solo una delle pompe, però funziona correttamente. Le altre dovrebbero essere dotate di filtri e di una potenza maggiore. Anche perchè dal terreno continuano a percolare inquinanti che, al momento, non hanno raggiunto la falda principale, ma, immessi nella Fiumicella, sono arrivati attraverso la rete dei canali irrigui, a 20 chilometri di distanza dal sito di via Nullo, fino nella Bassa. Alla funzionaria Daria Rossi la Procura contesta di aver omesso, colposamente, di ordinare a Caffaro srl e Caffaro Chimica Srl il recupero dei rifiuti pericolosi depositati senza alcun criterio di sicurezza nel reparto cloro-soda e

di non aver provveduto direttamente allo smaltimento dei rifiuti, visto che i dirigenti non lo avevano fatto. E i responsabili di Caffaro srl e Caffaro Chimica srl, Cappelletto, curatore fallimentare, Marinelli Pea e Bettetto, sono accusati di non aver smaltito i rifiuti pericolosi ammassati nei reparti, contribuendo all'inquinamento ambientale (storico) da Pcb e tetracloruro e mercurio. Disastro ambientale è il reato di cui, secondo la Procura, sono colpevoli anche

Quadrelli, Francesconi e Todisco (della nuova proprietà ora in liquidazione), per l'inquinamento da cromo esavalente e clorato, che rispondono pure, insieme a Balacco di omissione di smaltimento di rifiuti. C'è poi l'accusa di falso in bilancio per non aver indicato nei conti della Caffaro Brescia srl le informazioni sugli impatti ambientali, senza istituire e inserire un fondo rischi e oneri per sostenere le spese di messa in sicurezza degli impianti e della barriera idraulica. Dopo il sequestro dello scorso 9 febbraio l'indicazione rivolta al commissario da parte del custode giudiziario del sito incaricato dal Ministero, Luciana De Staso, era stata quella di trovare almeno una soluzione tampone per far funzionare a dovere la barriera idraulica. In realtà Moreni aveva fatto predisporre ad Aecom un piano per agire chimicamente sulla situazione di inquinamento. Ma l'utilizzo dei reagenti, mescolati agli inquinanti, aveva lasciato perplessa Arpa e quindi si era pensato di eseguire delle prove. Ma tutto è rimasto nel cassetto, così come gli interventi sulla barriera idraulica e il più generale piano operativo ed esecutivo di bonifica da 70 milioni di euro, fatto predisporre sempre da Aecom, per il quale ancora non è stata indetta la gara d'appalto.